

Editoriale

La nostra è una società in cui non restano altro che gli individui, segno di una liquidazione definitiva dei legami, o che assiste quotidianamente al riemergere prepotente della *communitas*, segno quindi di un ritorno (o di una permanenza, magari sotterranea) dei legami stessi (Rivoltella, 2011)? Vi sono elementi a supporto di entrambe le ipotesi. Il riflusso nel privato, il disinteresse per la cosa pubblica, l'eclissi della politica e della partecipazione, la perdita del senso civico e l'aggressività che popola sempre di più i nostri spazi urbani spesso fino all'esito violento, paiono dare ragione alla prima ipotesi. D'altra parte, questa stessa società è quella delle mille associazioni di volontariato, dei frequenti piccoli gesti di eroismo, dei testimoni della solidarietà e della relazione d'aiuto: aspetti che non consentono una lettura lineare.

L'oscillazione si misura persino nella lettura dello stesso fenomeno. Perché, se l'espulsione dell'altro (Han, 2016) pare essere un fenomeno abbastanza generalizzato in una società globalizzata attraversata dai migranti e condannata alla competitività dalla dittatura dell'accelerazione (Rosa, 2010), e se questo sembra rappresentare una negazione dell'idea di comunità, d'altra parte quest'espulsione è condotta paradossalmente proprio nel nome di una comunità: quella di chi respingendo l'altro prova a difendere il noi, rivendica la differenza propria e dei "suoi". Così il problema non è solo se si viva in tempi di comunità oppure no, ma anche se la comunità sia qualcosa da ricercare o non piuttosto da evitare.

Un terzo elemento contribuisce a completare il quadro rendendo ancora più complessa la lettura del fenomeno. In tempi come quelli attuali il tecnoscetticismo sembra andare di moda quando si parla di tecnologie digitali. Dopo una lunga stagione, ormai alle spalle, in cui il racconto che aveva accompagnato lo sviluppo di quelle tecnologie era un racconto di emancipazione (la possibilità di comunicare in ogni momento e in qualsiasi luogo), oggi pare prevalere la preoccupazione che asseconda la tentazione di addebitare proprio al digitale i problemi dell'uomo. In questa prospettiva non è difficile che si addebiti proprio alla tecnologia la liquidazione del legame: "soli insieme" (Turkle, 2011), ciascuno davanti al proprio schermo, perdiamo progressivamente ogni attitudine alla relazione e alla socialità. Eppure, proprio il digitale consente ai lembi di comunità disperse di tenersi allacciati: succede per i nonni che vivono lontano da figli e nipoti e trovano in *Skype* un collante familiare; ed è anche quanto succede per le comunità di migranti che attraverso le reti sociali mantengono il loro legame con le comunità di appartenenza nei loro Paesi d'origine. L'oscillazione, allora, non è solo relativa alla presenza (o assenza) della comunità, o al fatto che la *communitas* sia *ad includendum* o *ad excludendum*, ma caratterizza anche la nostra possibilità di valutazione del funzionamento sociale dei media digitali, responsabili allo stesso tempo dell'allentamento o della (ri)costruzione dei legami.

Per dipanare questa complessità, nella parte monografica di questo numero abbiamo chiesto ad alcuni specialisti di gettare sul tema della comunità uno sguardo orientato dallo specifico della loro disciplina. Questo sguardo metterà a confronto (e consentirà di incrociare) i punti di vista della sociologia (Luica Boccacin) e della pedagogia interculturale (Davide Zoletto), del teatro sociale (Claudio Bernardi) e dell'educazione mediale (Immaculada Berlanga e Vicent Gozalvez). Ho infine chiesto a Silvia Manfredi, allieva di Paulo Freire e presidente della società freiriana in Italia, di restituire il punto di vista del grande educatore brasiliano sul tema attraverso una rilettura della sua proposta pedagogica.

Nella parte miscellanea, completano il numero della rivista tre contributi che costituiscono altrettanti affondi su questioni rilevanti per la ricerca educativa oggi: temi e prospettive per l'Higher Education (Federica Oradini e Gunther Saunders), l'uso dei videogames nei processi abilitativi e riabilitativi (Alejandro Quintas Hinos), l'analisi di pratica professionale nella formazione degli insegnanti (Lorenzo de Cani).

Chiudo con le parole di una poesia di Gibran: «Cosa sono se non frammenti di voi le cose da cui vi affranchereste per diventare liberi? In realtà tutto sta in voi in un costante e incompiuto abbraccio, ciò che desiderate e ciò che temete: queste cose si agitano in voi come luci e ombre fra loro intrecciate».

Pier Cesare Rivoltella

Riferimenti bibliografici

- Han B. (2016), *L'espulsione dell'altro*, tr. it. Nottetempo, Milano 2017.
- Rivoltella P.C. (2011), *Topica e drammatica del legame*, in A. Mariani (ed.), *I legami*, Unicopli, Milano, pp. 27-62.
- Rosa A. (2010), *Accelerazione e alienazione*, tr. it. Einaudi, Torino 2016.
- Turkle S. (2011), *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. Codice, Torino 2012.